

Research & Experimentation

art

**RESTART OLIENA 2018  
STRATEGIE TEMPORANEE  
PER UNA RIGENERAZIONE PERMANENTE**

**RESTART OLIENA 2018  
TEMPORARY STRATEGIES  
FOR A PERMANENT REGENERATION**

**Giuseppe Boi\*, Barbara Camocini\*\*, Laura Daglio\*\*\*  
Martina Mazzarello\*\*\*\*, Roberto Podda\*\*\*\*\***

ABSTRACT

*Lo spopolamento dei centri minori in Italia e in Europa ha determinato uno sforzo esplorativo nell'ambito delle nuove strategie di riqualificazione degli spazi urbani. Il workshop di progettazione qui presentato, come processo partecipato, ha interessato alcune corti 'semipubbliche', spazi identitari del borgo di Oliena (NU), nel centro Sardegna, con l'obiettivo di promuovere la cultura e il sistema produttivo locale. Le capacità di questi luoghi di supportare (come portainnesto) una loro ri-attualizzazione (innesto) basata sugli stili di vita e di socialità contemporanei, sono state messe in gioco attraverso operazioni volte a stabilizzare il temporaneo trasformandolo (per riconoscimento valoriale) in intervento permanente, capace di innescare nuovi modi di riappropriazione dello spazio.*

Population decline in small towns in Italy and Europe has set off many explorative research efforts towards the development of new strategies for the regeneration of urban spaces. The participatory design workshop here presented faced the requalification of the semi-public courtyards, spaces representing the identity of the village of Oliena (NU), in inner Sardinia, with the aim of promoting local culture and production. The potential of these space to undergo (as rootstocks) a possible modernisation (grafting), based on contemporary living patterns and social interactions, were put at stake through activities aimed at stabilising and transforming temporary into permanent interventions, able to trigger new models of space re-appropriation.

KEYWORDS

*aree interne, riattivazione, partecipazione, allestimento, interni urbani*

inner areas, reactivation, participation, set-up, urban interiors

Contrastare lo spopolamento e l'abbandono dei centri minori in Italia e in Europa è l'obiettivo di politiche economiche e sociali finalizzate all'esplorazione di strategie di riqualificazione e riattivazione dello spazio urbano. Una vasta letteratura documenta ricerche finalizzate a esplorare modelli d'intervento gestionali, tipologici e tecnologici, nuove possibili funzioni, e strumenti legislativi ed economici innovativi. Il presente contributo ha l'obiettivo di documentare una recente esperienza di ricerca in merito a soluzioni temporanee finalizzate all'esplorazione di possibili modelli per la riattivazione del nucleo antico di Oliena (NU), in Barbagia.

Il centro di Oliena si caratterizza infatti per un crescente abbandono che ha portato la popolazione locale, a partire dagli anni Settanta/Ottanta, a trasferirsi verso zone di espansione perimetrali periferiche dove le rinnovate esigenze dell'abitare hanno trovato una risposta più immediata in nuove costruzioni unifamiliari a bassa densità. Il fenomeno di periferizzazione del centro, non è il risultato di forme massicce di emigrazione verso la costa o altre aree nazionali o internazionali, stante il perdurare di condizioni economiche positive date dalle risorse del territorio e dalla vicinanza al capoluogo. È, invece, sostanzialmente dovuto all'inadeguatezza del tessuto urbano, alla mobilità privata e all'obsolescenza funzionale degli edifici. Di contro un vincolo di pianificazione locale (perimetrazione zona A) e l'assenza di linee guida per il recupero ne hanno inibito la potenziale trasformazione. Attualmente il vasto patrimonio costituito dal centro matrice, di oltre 27 ettari, sta subendo un significativo degrado fisico segnalato dalla progressiva diffusione di fabbricati inagibili.

Il valore del nucleo antico è legato non tanto alla presenza di emergenze storico artistiche, quanto ai caratteri morfo-tipo-tecnologici del tessuto storico. L'edificato che si estende alle pendici del Monte Corrasì, antistante la valle del fiume Cedrino, è infatti organizzato in corti chiuse su cui affacciano abitazioni di uno stesso nucleo familiare dove si svolgevano le principali attività lavorative e sociali. Le corti rappresentano e testimoniano una società rurale a clan, ora sostanzialmente scomparsa, inscindibilmente legata al proprio territorio. Tale relazione identitaria di appartenenza permane nella popolazione attuale, come evidenziato dalla spontanea creazione della manifestazione Cortes Apertas, che da 22 anni vede gli abitanti

della cittadina coinvolti nell'apertura delle corti a un vasto pubblico, con una durata di alcuni giorni nel mese di settembre, per esposizioni e vendita di prodotti agroalimentari e dell'artigianato locali. L'evento, tuttavia, sebbene abbia posto le basi per un rinnovo dell'attenzione sul tessuto storico e sulla sua riqualificazione, non ha ingenerato processi di trasformazione del centro abbandonato, mancando di una dimensione strategica che possa offrire possibili prospettive alla rivitalizzazione.

Di qui l'emergere del lavoro di ricerca che si è orientato verso la definizione di possibili scenari d'intervento partendo dall'identità locale e dalle specificità socio-culturali. Mediante l'ascolto e l'osservazione della popolazione è stato perseguito l'obiettivo di stimolare processi di progressiva presa di coscienza del valore dei luoghi abbandonati e di una spontanea riappropriazione dello spazio, un progetto che ha riconosciuto nella formula della rifunionalizzazione temporanea e nelle soluzioni allestiti gli strumenti per la sua attuazione.

*Soluzioni allestiti per la rigenerazione urbana* – Il progetto di rifunionalizzazione temporanea di spazi dismessi o sottoutilizzati, pubblici o accessibili al pubblico, acquisisce un ruolo sempre più rilevante nei processi di rigenerazione dei piccoli e grandi centri urbani. Esso consente di sensibilizzare la popolazione e gli stakeholders, sulle problematiche relative alla grande diffusione del costruito dismesso, e allo svuotamento dei centri abitati (Oswalt, Beyer, Hagemann and Rienets, 2006).

Sono emerse molteplici esperienze di riattivazione di spazi urbani a opera di collettivi e gruppi di progettisti effettuate attraverso allestimenti temporanei. Tali installazioni nascono in risposta a bisogni precisi e dall'interazione con la popolazione coinvolgendo, i fruitori nella ridefinizione dell'uso (Sennet, 2000) e nella riconfigurazione degli spazi (Oswalt, Overmeyer and Misselwitz, 2013). Per questo tipo di interventi è stato anche introdotto il concetto di 'urbanistica tattica' (Lydon and Garcia, 2011), che contempla azioni urbane di breve durata e costo limitato finalizzate a migliorare la vita di quartieri urbani e generare spazi di socializzazione. Tali operazioni, scalabili e replicabili, includono anche iniziative spontanee dal basso, forme di impegno politico e civile attraverso cui le comunità esprimono e portano avanti le proprie esigenze. In questo senso il progetto di temporary urbanism (Bishop and Williams, 2012)



Fig. 1, 2 - From the top: Restart 2017, Exhibition of design drawings (credit: G. Boi, 2017); Involvement of inhabitants in the transmission of the local material culture (credit: R. Podda, 2018).

è chiamato a confrontarsi con le istanze della partecipazione in quanto interprete di bisogni espressi e inespressi da parte della popolazione (Bauman, 2012). Acquista così particolare importanza la relazione con il contesto di progetto, con il territorio e suoi abitanti (Gehl, Kaefler and Reigstad, 2006). La fase di analisi preliminare è, infatti, spesso caratterizzata da un approccio che pone l'utente al centro (Sanders, Brandt and Binder, 2010), al fine sia di garantire l'efficacia dell'intervento e il suo funzionamento a pieno regime, in tempi compatibili con la breve durata dell'opera, sia di identificare problemi e i desiderata anticipando le possibili risposte.

La dimensione della prefigurazione costituisce un'ulteriore specificità dell'allestimento urbano temporaneo, la sua capacità di anticipare, testare e condividere, uno scenario futuro, diverso da quello originario (Feireiss, 2015); lo configura come il trailer di un film non ancora realizzato (Camocini, Di Prete and Rebaglio, 2017), la regia del quale può essere assegnata come lascito agli abitanti del luogo, la capacità cioè di fondere immagine e struttura. Particolarmente importante, infatti, è l'attitudine narrativa degli spazi rigenerati, intesa come capacità di raccontare una storia che possa veicolare azioni e comportamenti. Gli strumenti del progetto di rifunzionalizzazione temporanea, infatti, non prevedono solo strategie finalizzate alla ricostruzione fisica di un luogo, ma comprendono sempre di più una dimensione di riattivazione e di servizio, comportando uno sforzo creativo condiviso tra progettisti e abitanti che introduce a un valore trasversale di innovazione sociale. L'obiettivo ultimo è di promuovere nella comunità la capacità di interpretare gli spazi dismessi, riappropriandosi dei luoghi che fanno parte della loro storia e dei luoghi che essi frequentano.

Ronald Rietveld ha inoltre introdotto l'espressione Interim Strategy (Rietveld R., Rietveld E., Zoeteman and Mackic, 2014) per identificare gli interventi che mantengono uno spazio attivo e significativo durante il vuoto temporale esistente

nell'attesa che tale spazio raggiunga una nuova configurazione già nota o ancora sconosciuta. Tale progetto in questo caso, acquisisce un'importanza strategica perché anticipa uno scenario futuro possibile, costituisce una palestra di allenamento, un luogo di sperimentazione, attirando l'attenzione degli stakeholders sul valore che esso ricopre per la comunità. È forse possibile riconoscere alcuni elementi della medesima strategia in modelli e azioni adottati per contrastare il fenomeno dell'abbandono e dello spopolamento dei centri minori, sfruttando la forza mediatica e attrattiva dell'evento per richiamare l'attenzione di un vasto pubblico, alle diverse scale su borghi e realtà anche molto diverse dal punto di vista della geografia della fragilità e della periferizzazione. Alla più banale manifestazione a carattere enogastronomico alla scala locale, si affiancano i festival a carattere artistico che, già a partire dal secondo dopoguerra si basano sull'idea che l'arte<sup>1</sup> rappresenti una lente reinterpretativa (Robiglio, 2017), per reinventare una realtà urbana in declino, anche traendo dalle condizioni di isolamento una valenza positiva per la speculazione intellettuale.

Alcune delle più recenti esperienze, anche fallimentari, testimoniano come la valenza univoca di origine top-down, la mancanza di una sinergia fra pubblico e privato e l'assenza di una regia di processo strategica, si focalizzano sulla mera spettacolarizzazione che resta l'unico risultato dell'intervento senza generare un radicato processo di trasformazione. Esempi come Provvidenti (CB) Borgo della Musica (Esposito and Cardoni, 2013) o Modica Alta (RG) Borgo degli Artisti, evidenziano come il ricorso a un finanziamento esterno non sia sufficiente a garantire una continuità, mentre nel caso di Favara (AG), dove l'allestimento artistico travalica i limiti della temporalità, le recenti problematiche regolamentari tradiscono forse un non completo coinvolgimento di tutti gli stakeholder nonostante l'eccellenza e la rilevanza dei risultati.

Alcune esperienze proprio in Sardegna<sup>2</sup>, si avvicinano maggiormente al concetto di temporary urbanism nel tentativo di collegare le componenti della prefigurazione, dell'engagement e della comunicazione per rileggere alcuni paesaggi abbandonati, e praticano la soluzione del workshop per una possibile risignificazione, attraverso la reiterazione nel tempo, come metodo di ricerca e sperimentazione sul campo. Ma se l'intensità della produzione artistica varia considerevolmente, soprattutto negli esiti, fra i diversi progetti, la diversa metodologia applicata sollecita alcune riflessioni sulla possibile oscillazione del ruolo del team di progetto/ricerca fra ascoltatore, interprete e voce espressiva della realtà, che facilita un processo di potenziamento della presa di coscienza da parte della comunità partecipante.

*Il progetto Restart* – L'esperienza che si intende documentare rappresenta la fase più recente di un lavoro di ricerca e sperimentazione sviluppata continuamente nel corso di 3 anni e che ha visto un progressivo ampliarsi del coinvolgimento della comunità locale. In particolare, l'attività di incontro e scambio con la cittadinanza si è concentrata durante 3 eventi temporanei nell'ambito delle successive manifestazioni annuali di Cortes Apertas, che hanno coinciso con un primo momento di sensibilizzazione, con un secondo evento di prefigurazione delle opportunità e delle

possibili trasformazioni fisiche della città e con l'ultima occasione in cui si è tentato di costruire insieme alla popolazione un quadro esigenziale unitamente alla sua comunicazione. Il progetto, guidato da un gruppo di ricercatori del Politecnico di Milano e finanziato dall'Amministrazione Comunale, è stato avviato con un primo evento, Innesti Urbani 2016; una tavola rotonda allestita all'aperto in una delle corti, ha coinvolto studiosi e docenti universitari<sup>3</sup>, rivolgendosi alla cittadinanza con l'obiettivo di discutere il tema della rigenerazione urbana del centro matrice, i suoi possibili modelli e soprattutto le opportunità.

Nel settembre del 2017 è stato organizzato un workshop internazionale di progettazione<sup>4</sup> Restart 2017, con lo scopo di sperimentare possibili strategie di riuso e rivitalizzazione di alcuni isolati campione del centro matrice. Particolare accento è stato posto sulla dimensione processuale della proposta da sviluppare, che doveva contenere non solo un concept di riqualificazione prestazionale, ma anche la costruzione di un possibile modello d'intervento che includesse gli stakeholder coinvolti, le potenziali fonti di finanziamento e la successione temporale dell'attuazione. Il tema del bilanciamento fra istanze della conservazione e della valorizzazione che caratterizza questo tipo di interventi si è orientato verso soluzioni che, pur garantendo la riconoscibilità dell'esistente, ne ha rivisitato e testato l'adattabilità rispetto alle mutate esigenze dell'abitare contemporaneo attraverso la pratica dell'innesto (Fig. 1).

Entrambe le iniziative hanno ottenuto un significativo successo di pubblico, e hanno raggiunto il duplice obiettivo sia di promuovere l'interesse da parte della popolazione locale sia di mostrare potenzialità di trasformazione inedite in termini funzionali, figurativi e gestionali. Ma soprattutto la partecipazione a entrambi gli eventi ha evidenziato un comune senso di appartenenza e condivisione di problemi e obiettivi. Ne è testimonianza la nuova costituzione dell'Associazione Oliena Centro di proprietari di immobili del centro storico che ha come obiettivo la riattivazione del centro matrice del paese. La terza manifestazione, Restart 2018, si è ulteriormente focalizzata su modelli inclusivi, con l'obiettivo di esplorare soluzioni temporanee per la rivitalizzazione di una corte, intesa come spazio identitario del borgo. L'intento sperimentale è duplice: da un lato quello di coinvolgere nel processo progettuale e realizzativo la popolazione locale attraverso modelli partecipativi, dall'altro quello di verificare la ri-attuazione e la reinterpretazione di questi luoghi per innescare nuovi modi di riappropriazione dello spazio (Fig. 2). L'allestimento della Corte Mula (Fig. 3) ha come obiettivo primario la promozione del territorio in risposta alle esigenze manifestate dall'amministrazione Comunale e agli stimoli progettuali emersi dai sopralluoghi sul territorio e dai racconti della popolazione locale. Da qui provengono alcuni fattori che hanno concorso alla definizione del progetto in forma preliminare. Tra questi emerge la scelta di utilizzare tecniche e materiali legati alla cultura locale e la realizzazione del progetto di allestimento in scala reale all'interno della corte Mula, nell'ambito di Cortes Apertas (Fig. 4).

Invece di accogliere a priori le sollecitazioni orientate a progettare uno spazio di valorizzazione e vendita di prodotti locali, il gruppo del Politec-

nico di Milano responsabile dell'intervento, ha proposto di includere nella fase di workshop anche l'attività strategica di ideazione del brief di progetto, quindi la definizione dei contenuti e della domanda alla quale rispondere, riconoscendo come fondamentale il coinvolgimento degli stakeholders locali (Pinto, 2013; Fig. 5). Tale attività è stata organizzata attraverso una prima fase immersiva di avvicinamento alla realtà del paesaggio e alla cultura locale, finalizzata da un lato a rintracciare usi e comportamenti radicati nella storia della popolazione di Oliena, e dall'altro a identificare le tendenze attuali e gli orientamenti nella fruizione del territorio, includendo anche le più recenti opportunità legate all'escursionismo, e allo sport in generale, che potessero valorizzare l'area, legandola maggiormente alle peculiarità paesaggistiche e a una tipologia di turismo che si differenziasse da quello costiero (Fig. 6). Questa fase ha visto il coinvolgimento dell'Amministrazione Comunale di Oliena, dei membri dell'Associazione Oliena Centro, del GAL Barbagia, di alcuni produttori locali e di altre associazioni locali legate allo sport (speleologia, climbing e cycling) alla cultura (associazioni di guide turistiche ed esperti locali) e al tempo libero. L'attività di ideazione<sup>5</sup> è stata supportata attraverso un ciclo di seminari tenuti da studiosi della cultura regionale, che è stata anche declinata attraverso modelli di riattualizzazione della tradizione alla scala internazionale (Fig. 7). I temi allestitivi emersi come sintesi dell'esperienza progettuale sono tre.

Una prima idea è nata dall'interpretazione della corte rurale attraverso gli occhi non esperti, di coloro che non conoscono le ragioni profonde di ogni scelta formale e che quindi possono attribuire alle forme costruite nuovi significati e destinazioni d'uso perse nella memoria. Attraverso stimoli percettivi il visitatore è invitato ad accedere alla corte attraversando diversi ambienti che convivono, talvolta in contrasto tra loro, e che ospitano un repertorio di materiali tradizionali, proposti invitando a una maggiore consapevolezza della biodiversità presente nel territorio.

La seconda idea porta in primo piano gli aspetti di maestosità, energia e forza dell'altipiano del Supramonte che costituisce il fondale, la presenza caratterizzante il paesaggio e la memoria legata a Oliena (Fig. 8). Il progetto promuove la messa in rete di attività sportive esistenti strettamente legate al territorio (Fig. 9). La terza idea di allestimento trae origine da un insieme di suggestioni visive legate ai saperi locali (Fig. 10) e accompagnate dalle ricche narrazioni degli abitanti. La tecnica dell'intreccio genera la struttura espositiva che connette i diversi elementi della tradizione presenti nello spazio allestito e rappresenta la memoria di alcune attività legate al territorio, tramandata attraverso la tradizione orale (Fig. 11).

Da una valutazione complessiva emergono due riflessioni. La prima si basa sull'esistenza di uno scenario, ricco ma estremamente frammentato, di iniziative condotte da associazioni e imprese legate alla cultura e al territorio locale. La progressiva presa di coscienza da parte degli stakeholders della necessità di mettere a sistema le proprie risorse da un lato può generare nuove contaminazioni, ricucendo una continuità tra la cultura antica, della memoria e del racconto e quella contemporanea dell'efficienza e della tecnologia, e dall'altro può stimolare la costruzione

di una rete di sinergie trasversali che favoriscano opportunità di condivisione di attrezzature e servizi, soprattutto nell'ambito della promozione locale. La seconda osservazione riguarda lo scambio di informazioni e punti di vista avvenuto tra gli stakeholders e i progettisti, che provengono da contesti culturali differenti rispetto a quello d'intervento e che ha stimolato in entrambi la capacità di vedere il contesto locale con occhi diversi, come in una realtà aumentata.

*Conclusioni* – Restart 2018 rappresenta il più completo degli eventi organizzati a Oliena dal punto di vista degli ingredienti utilizzati, stanti i contenuti di anticipazione, l'attività partecipativa e di co-design e la valenza comunicativa dell'evento, aperto nella sua fase espositiva al vasto pubblico di Cortes Apertas (Fig. 12). La specificità della metodologia d'intervento utilizzata è forse da ricercare nella combinazione e sintesi di più approcci disciplinari al progetto, che, attraverso un'azione di costruzione e regia del processo, ha arricchito la natura effimera dell'intervento dell'attenta lettura del contesto architettonico della corte. L'articolazione dei dispositivi allestitivi non si è giustapposta, prevalendo sul contenitore architettonico, ma ne è stata suggestionata e si è integrata a enfatizzare la lettura degli archetipi tecno-tipologici del manufatto (la soglia, il recinto, la successione degli spazi aperto, aperto coperto e confinato che si dilatava metaforicamente nel giardino retrostante, il contrasto fra la copertura tettonica e l'involucro stereotomico, a volta), quale matrice generativa del tessuto morfologico del centro antico a sottolinearne la ripetibilità.

La relazione fra installazione temporanea e guscio architettonico ospite, attraverso la prefigurazione di uno scenario possibile, ha tentato un bilanciamento fra lo straniamento comunicativo degli oggetti insoliti esposti, sebbene con materiali della tradizione (Fig. 13) e la riconoscibilità del tipo attraverso una sorta di contaminazione della corte storica. Il progetto inoltre è stato gestito e implementato tramite un processo partecipativo con la cittadinanza e le Associazioni coinvolte attraverso un modello soft di dialogo, scambio informativo e contributo fattivo alla realizzazione, oltre che attraverso i temi affrontati dagli ospiti dei seminari di approfondimento, volti a una maturazione, che ambiva a una sollecitazione maieutica indiretta dello sviluppo della consapevolezza. Dal punto di vista dei risultati, infatti, l'esperienza non si è focalizzata su modelli di conversione d'uso architettonica, sebbene lo spazio della corte abbia concretamente dimostrato una sua versatilità, quanto sulla dimensione strategica (Daglio and Gambaro, 2017) di una riattivazione economica e sociale del centro matrice che richiede il riconoscimento del quotidiano in risorsa da valorizzare secondo un'ottica sistemica e a rete.

Ma se il paesaggio è anche la sua rappresentazione da parte della comunità che lo abita (Consiglio d'Europa, 2000), l'incentivo alla sua trasformazione passa anche attraverso la capacità di saperlo vedere con occhi diversi, di leggervi potenzialità e relazioni, che costituisce l'eredità più importante dell'evento realizzato. Ne è testimonianza l'invito da parte della comunità (Fig. 14) a ripetere una nuova esperienza, anche nel prossimo anno, convertendo un evento temporaneo nella sua serialità, quasi permanente, quale

occasione di implementazione della conoscenza, non solo per i ricercatori coinvolti ma soprattutto da parte degli abitanti, che vi riconoscono un momento, consapevole, di raccolta, confronto e trasmissione del sapere tradizionale e della coscienza identitaria.

#### ENGLISH

*Forestalling population decline and the abandonment of small towns in Italy and in Europe is the goal of economic and social policies aimed at investigating strategies for the re-qualification*

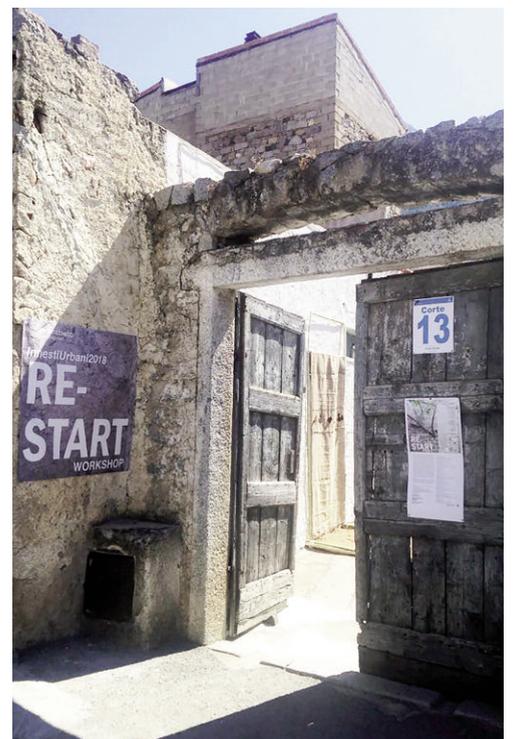
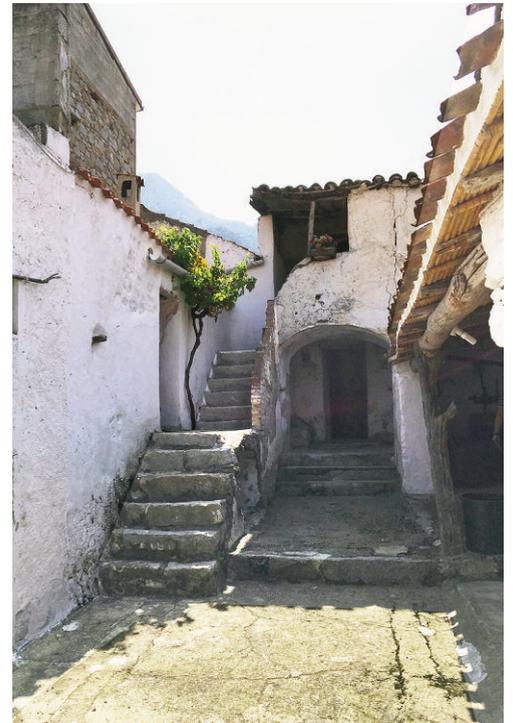


Fig. 3, 4 - From the top: The Mula Court seen from the main entrance (credit: M. Mazzarello, 2018); Installation in the entrance on the occasion of the opening of the Cortes Apertas event (credit: B. Camocini, 2018).

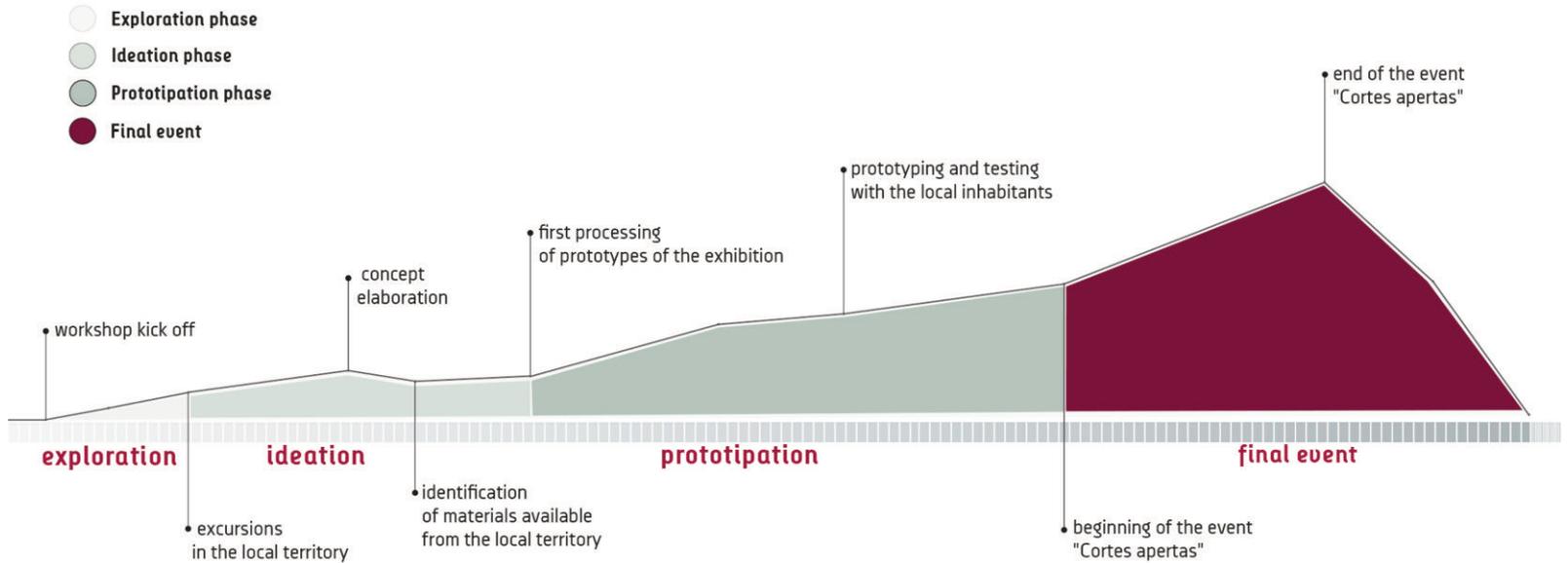


Fig. 5 - Timeline of the activities planned for the 2018 Innessi Workshop.

and re-activation of urban space. An extensive literature endorses researches intended at exploring management, typological and technological approaches, new possible programs and innovative legislative and economic tools. This paper has the aim of reporting a recent research experience concerning temporary solutions aimed at enquiring new possible models for the re-activation of Oliena's historic centre, in Barbagia.

In fact, Oliena's historic centre is characterised by an on-going abandonment, which, since the Seventies and the Eighties, led the local population to move towards the outer expansion peripheral areas, where new low-density single-family housing settlements better responded to the renovated living demand. Therefore, the transformation of the town centre into a periphery is not due to massive migration processes to the coast or to other national or international destinations, since the persistence of positive economic conditions due to the land resources and to the proximity to the province capital city of Nuoro. Conversely, it is a consequence of the inadequacy of the urban fabric and of the road mobility, and of the functional obsolescence of the existing buildings. In addition, the zoning ordinance including the town centre in a conservation area (Zone A), as well as the lack of guidelines for renovation, hindered the potential transformation of the old town. Currently, this large heritage, which extends for more than 27 hectares, is undergoing a significant physical decline, revealed by the increasing spreading of condemned buildings and ruins.

The value of the ancient centre is related not only to the presence of occasional historical and artistic landmarks, but to the morphological typological and technological characteristics of the historic fabric. In fact, the ancient settlement, laying at the foot of Monte Corrasì and facing the valley of the Cedrino River, is structured in closed courtyards where all the main social and productive activities occurred, surrounded by the houses of the family members. The cortes represent the legacy of a rural society based on family clans, currently disappeared, intrinsically tied to the belonging territory. This relationship of belonging

and identity is still present in contemporary population, as proved by the bottom-up origin of the Cortes Apertas event, which has engaged for 22 years the inhabitants in the reopening of the private courtyards to the public, for a few days every September; to host exhibitions and markets of local agricultural and handicrafts products. However, this yearly event, though setting up the foundations for a novel attention to the historic fabric and its requalification, did not foster any transformation process of the abandoned centre, lacking a strategic approach to offer possible perspectives for the reactivation.

This was the origin of the research activity, dealing with the definition of possible scenarios of intervention, emerging from the local identity and the social and cultural peculiarities of the place. After listening to and observing the inhabitants, the research pursued the goal of encouraging processes of increasing awareness of the value of the abandoned places and of a spontaneous re-appropriation of the space, a project which identified the tools for its fulfilment in the recipe of temporary reuse and of set-up solutions.

Approaches of set-up for urban regeneration – The project of temporary revitalization of abandoned or underused spaces, public or accessible to the public, acquires an increasingly important role in the regeneration processes of small and large urban centers. It allows to make population and stakeholders aware of the issues related to the increase of the abandoned built heritage, and to the shrinking phenomenon that is affecting cities, towns and villages (Oswalt, Beyer, Hagemann and Rienets, 2006).

Many reactivation experiences of urban spaces have been carried out by collectives and groups of designers and implemented through temporary setting-up interventions. Such interventions are conceived in response to specific demands emerging from the interaction with the population, by involving people in redefining the use (Sennet, 2000) and the features of spaces (Oswalt, Overmeyer and Misselwitz, 2013). The concept of tactical urbanism was introduced to define

this type of intervention (Lydon and Garcia, 2011), encompassing short-term urban actions, with limited costs, aimed at improving the life of urban neighbourhoods and promoting socializing spaces. These interventions, scalable and replicable, also include spontaneous bottom-up initiatives, forms of political and civil commitments through which communities express their needs. Accordingly, the project of temporary urbanism (Bishop and Williams, 2012) complies with the demands of participation, as an interpreter of expressed and unexpressed needs of the population (Bauman, 2012). For this reason, the relationship with the context of the project, with its territory and its inhabitants, becomes particularly important (Gehl, Kaefler and Reigstad, 2006). Indeed, the preliminary analysis phase is often characterized by a user-centred approach (Sanders, Brandt and Binder, 2010) in order to ensure both the effectiveness of the intervention during its operating phase, within a time compatible with the limited duration of the project, and to identify issues and desires by anticipating possible answers.

The ability to anticipate, test and share a future scenario, different from the original one, is a further specific feature of the temporary urban setting-up activity (Feireiss, 2015); this ability interprets it as the trailer of a movie not yet filmed (Camocini, Di Prete and Rebaglio, 2017), the direction of which can be assigned as a legacy to the inhabitants of the place, that is the potential to merge image and structure. The narrative attitude of regenerated spaces, interpreted as the ability to tell a story that can convey actions and behaviours, is particularly important. In fact, the tools of temporary reuse projects not only include strategies aimed at the physical reconstruction of a place, but also, increasingly, encompass plans for developing reactivations and services, involving a shared creative effort between designers and inhabitants, which introduces a crossing value of social innovation. The ultimate goal is to promote the ability of the community to interpret abandoned spaces, regaining possession of the places they frequent and that are part of their own history.

Ronald Rietveld introduced also the expres-

sion *Interim Strategy* (Rietveld R., Rietveld E., Zoeteman and Mackic, 2014) to identify interventions that keep a space active and significant during its period of non-activity, waiting for that space to reach a new already known or still unknown configuration. This project, in this case, acquires a strategic importance because it anticipates a possible future scenario, representing a training moment, a place of experimentation, and drawing the attention of the stakeholders to the value that it holds for the community. Perhaps it is possible to recognize some features of the same strategy in the programs and the actions undertaken to contrast the phenomenon of abandonment and depopulation of small urban centres, taking advantage of the media and the attractiveness of the event to gain the attention of a wide audience, at different scales on villages very diverse from the point of view of the geography of fragility and of the peripheralisation. Beside the simple food and wine event on the local scale, there are also artistic festivals that, starting from the post-World War II period, are based on the idea that art<sup>1</sup> represents a reinterpretative lens (Robiglio, 2017) to reinvent a declining urban reality, even deriving a positive value for intellectual speculation from the conditions of isolation.

Some of the most recent experiences, even ruinous, testify how the univocal value of top-down origin, the lack of synergy between public and private and the absence of a strategic process direction, focus on the mere spectacularisation that remains the only single result of the intervention, without generating a deep-rooted transformation process. Examples such as *Provvidenti* (CB) *Borgo della Musica* (Esposito and Cardoni, 2013) or *Modica Alta* (RG) *Borgo degli Artisti*, show how the use of external financing is not sufficient to guarantee continuity of results, while in the case of *Favara* (AG), where the artistic set-up goes beyond the limits of temporality, the problems related to the recent regulation betray perhaps a non-complete involvement of all the stakeholders, despite

the excellence and the relevance of the results.

Some experiences, precisely in Sardinia<sup>2</sup>, are closer to the concept of temporary urbanism, attempting to connect the components of prefiguration, engagement and communication to reread abandoned landscapes. They choose the workshop intensive activity for a possible re-signification, through the recurrence over time, as a method of research and experimentation in the field. However, if the intensity of artistic production varies considerably, specifically in the outcomes, between the diverse projects, the different applied methodology solicits some observations on the possible oscillation of the role of the project / research team between listener, interpreter and expressive voice of reality, which facilitates a process of strengthening of the participating community awareness.

The Restart project – The here presented experience is the most recent phase of a research and experimentation work developed continuously over the course of three years and which has produced a progressive expansion of the involvement of the local community. In particular, the activity of meeting and exchange of knowledge with the citizens was concentrated during three temporary events in the context of the subsequent annual events of *Cortes Apertas*. These events coincided with a first activity of awareness, a second event foreshadowing the opportunities and possible physical transformation of the city and the last recent opportunity in which the leader group of the workshop tried to build, together with people, a specific framework of demands and its system of communication. The project, led by a group of researchers from the *Politecnico di Milano* and funded by the *Municipal Administration*, was launched with a first event, *Innesti Urbani 2016*. It was a round table set up outdoors in one of the urban courtyards, involving scholars and university academic staff<sup>3</sup>, and addressing citizenship with the aim of discussing the theme of urban

regeneration of the historic centre, its possible models and above all the related opportunities.

The international design workshop *Restart 2017*<sup>4</sup>, which took place in September 2017, was aimed at testing possible strategies for the reuse and revitalization of some sample blocks of the historic centre. Particular emphasis was assigned to the process design of the proposal, which had to include not only a concept of redevelopment, but also the construction of a possible intervention model that should involve stakeholders, potential sources of funding and the temporal sequence of implementation. The theme of balancing conservation and valorisation demands, that characterizes this type of interventions, has been oriented towards solutions that, while ensuring the recognition of the existing heritage, has revisited and tested its adaptability to the changing needs of the contemporary living through the grafting practice (Fig. 1).

Both the initiatives have achieved significant success and have gained the dual objective of both promoting the interest of the local population and showing the new potential for transforming the site in functional, figurative and managerial terms. However and above all, participation in both events highlighted a common sense of belonging and of sharing problems and objectives. Evidence of this is the establishment of the *Oliena Centro Association* of property owners of the town centre, which aims to reactivate the historic centre of the village.

The third event, *Restart 2018*, was further focused on inclusive models, with the aim of exploring temporary solutions for the revitalization of a court, interpreted as the identity space of the village. The experimental intent is twofold: on the one hand involving the local population in participatory models of the planning and implementation process, on the other hand, testing the re-actualization and reinterpretation of these places to trigger new ways for the re-appropriation of the space (Fig. 2). The setting up of the *Corte Mula* had as its primary goal the promotion of the terri-



Fig. 6-8 - From the top: Visit to Monte Corrasi during a climbing activity (credit: G. Boi, 2018); Preparation of the court during the evening seminars (credit: L. Daglio, 2018); The court's perimeter wall set-up as a metaphor of the majesty of Monte Corrasi (credit: M. Mazzarello, 2018).

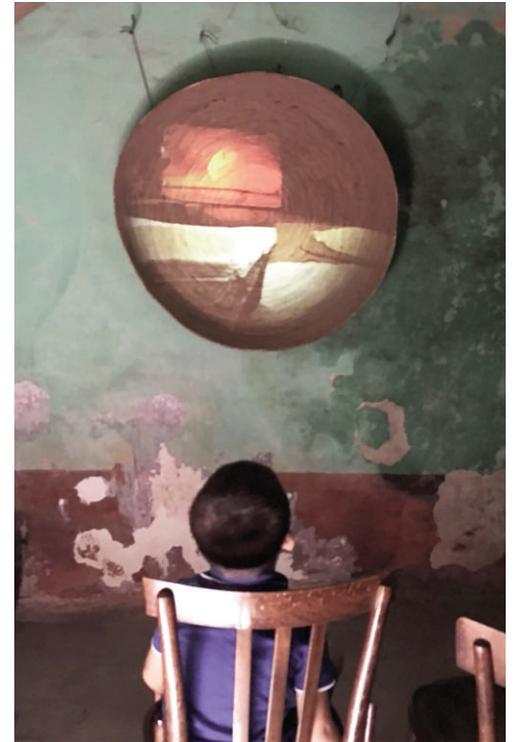


tory in response to the needs expressed by the municipality and to the design inspirations emerged from the on-site surveys and from the tales narrated by the locals (Fig. 3). Hence, this is the origin of some of the factors that initially contributed to the definition of the project, including the choice of using techniques and materials related to the local culture and the realization of the full-scale installation project inside the Corte Mula, in the context of Cortes Apertas (Fig. 4).

Instead of accepting a priori requests to design a space aimed at promoting and selling local products, the Politecnico di Milano team, responsible for the intervention, proposed to include in the workshop phase also the strategic activity of designing the project brief, namely the definition of the contents and of needs to be met, recognizing as fundamental the involvement of local stakeholders (Pinto, 2013; Fig. 5). This activity was organized through a first immersive learning phase dedicated to the landscape and the local culture aimed, on the one hand, at tracing the uses and behaviours rooted in the history of the population of Oliena, and, on the other hand, at identifying current trends and orientations in the use of the territory. In fact, even the most recent activities emerged in the territory such as hiking, and sports in general, have been included in the workshop topics with the aim of promoting the area, linking it more closely to the landscape features and to a new type of tourism, different from the coastal one (Fig. 6). This phase entailed the involvement of the Municipality of Oliena, the members of the Oliena Centro Association, the GAL Barbagia, some producers and other local associations related to sports (speleology, climbing and cycling), culture (tourist guide associations and local experts) and leisure. The activity of ideation<sup>5</sup> was supported through a series of seminars held by scholars of regional culture, which was also declined through models of actualization of the tradition on an international scale (Fig. 7). Three set up themes emerged as a synthesis of the design experience.

A first idea emerged from the interpretation of the rural court through the non-expert eyes of those who do not know the deep reasons for any formal choice and who therefore can attribute to the constructed shapes new meanings or uses lost in the memory. Through perceptual stimuli, the visitor is invited to enter the court crossing different environments that coexist, sometimes in conflict with each other, and which host a repertoire of traditional materials, proposed in order to foster the awareness of the biodiversity present in the territory.

The second idea brings to the foreground the aspects of majesty, energy and strength of the Supramonte upland, which forms the backdrop, the presence that characterizes the landscape and the memory, linked to Oliena (Fig. 8). In fact, this project promotes the networking of existing sports closely linked to the territory (Fig. 9). The third idea of the exhibition stems from a set of visual suggestions linked to local traditional knowledge (Fig. 10) and accompanied by the rich narratives of the inhabitants. The weaving technique generates the exhibition structure that connects different elements of the tradition present in the set-up and represents the memory of some activities linked to the territory, handed down through oral tradition (Fig. 11).



Two considerations emerge from an overall assessment. The first is based on the existence of a rich but extremely fragmented scenario of initiatives conducted by associations and companies linked to the local culture and the area. The stakeholders' progressive awareness of the need to link their resources in an integrated system, on the one hand, can generate new contaminations, improving a continuity between heritage, memory, tales, and the contemporary culture of efficiency and technology. On the other hand, it can stimulate the construction of a network of transversal synergies that foster new opportunities for sharing equipment and services, especially in the context of local promotion. The second observation concerns the exchange of information and points of view that have taken place between the stakeholders and the designers, coming from different cultural contexts. This exchange has stimulated in both the ability to see the local context through different eyes, as in augmented reality.

Conclusions – Restart 2018 can be regarded as the most comprehensive of the projects organised in Oliena, considering the components employed, the anticipation contents, the participatory and co-design activity and the communicative aspect of the event, which, during its exhibition phase, was opened to the large public of Cortes Apertas (Fig. 12). The peculiarity of the applied methodology relies perhaps in the combination and the synthesis of diverse design approaches, which enriched, thanks to the planned construction and the direction of the process, the ephemeral nature of the intervention with an attentive architectural interpretation of the courtyard as location for the project. The different set-up devices were not juxtaposed prevailing on the architectural context, but found inspiration and were integrated in the building in order to emphasize the understanding of the technological and typological archetypes of the construction (the threshold, the enclosure, the sequence of the open, roofed and interior spaces, expanding in the rear garden, the contrast between

the tectonic roof and the stereotomic envelope) as generative matrix of the morphological fabric of the historic centre to underline its repeatability.

The relationship between the temporary installation and the hosting architectural shell, attempted a balance between the communicative estrangement effect of the unusual exhibited objects, albeit made with traditional local materials (Fig. 13), and the recognisability of the architectural type through a sort of contamination of the courtyard. Moreover, the project was managed and implemented with the aid of a participatory process involving the citizens and the associations through a soft model including dialogues, information exchanges, and their active contribution to the construction as well as through the topics presented by the guest speakers during the evening lectures. The seminars had in fact the purpose of indirectly triggering through a Socratic method the development of the awareness. With respect to the results, in fact, the project did not focus on the possible models for use conversion, although the courtyard did tangibly show its flexibility, but rather on the strategic dimension (Daglio and Gambaro, 2017) of an economic and social re-activation of the town centre, which requires the acknowledgement of everyday experience as a resource to enhance according to a networked systemic perspective.

However, if the landscape definition also encompasses its perception by people (European Council, 2000) who inhabit it, encouraging its transformation also requires the ability to see it through different eyes, to recognise potentials and relations, which represents the major legacy of the event. The invitation by the population to repeat the experience also for the next year (Fig. 14), bears witness to this. Accordingly, the temporary event will acquire an almost permanent seriality, as an opportunity to improve comprehension, not only for the involved researchers but also and mainly for the inhabitants who can consciously recognise in it an occasion to gather, confront and transfer traditional knowledge and aware identity.



Fig. 9-12 - Previous page: Setting up of a court area. From the top: Tools of the local traditional culture in a wall set-up; Projection linked to the memory of the local culture; Visitors during the Cortes Apertas event (credits: R. Podda, 2018).



Fig. 13, 14 - From the top: Weaved reed mats used as partitions (credit: R. Podda, 2018); Group that participated in the realization of the event (credit: J. Battistetti, 2018).

#### NOTES

- 1) Among the well-known examples of villages colonized by communities of artists are Calcata (VT) and Bussana Vecchia (IM).
- 2) Among the most significant ones: the Spop workshop (Cocco, Fenu, Lecis and Cocco-Ortu, 2016) promoted by Sardarch, a research laboratory that studies urban and territorial transformation phenomena and proposes intervention strategies in the specific Sardinian territory; Landworks Sardinia, from the Landworks cultural association that since 2011 organizes immersive itinerant workshops aimed at the artistic reinterpretation of the landscape; the latest Innoimmoi works by the Immoi research collective for temporary reuse projects for Sinnai.
- 3) The seminar was held in Oliena on September 10th 2016 and was attended by A. Sanna, C. Atzeni (University of Cagliari), E. D'Alfonso, L. Daglio, P. Mei, R. Podda (Politecnico di Milano), S. Garattini (M. Negri Institute), G. Onni, P. Pittaluga, F. Spanedda (Università di Sassari).
- 4) Open to the students of the Master's Degrees in Architecture and Building Engineering and Architecture of the Università di Cagliari, Sassari, seat of Alghero, the Politecnico di Milano, the University of Alcalá de Henares, the University of Lisbon, Tianjin University.
- 5) Participants included the students L. Anello, A. Bargigia, J. Battistetti, F. Cardillo, A. Casella, M. Cazzaniga, S. Girelli, I. Monzio Compagnoni and F. Tovaglieri.

#### REFERENCES

Bauman, I. (2012), "Temporary urbanism: the stepping stones to placemaking", in *Urban Design Group*

*Journal*, vol. 1 (122), pp. 14-15.

Bishop, P. and Williams, L. (2012), *Temporary city*, Routledge, Oxon.

Camocini, B., Di Prete, B. and Rebaglio, A. (2017), "Temporary and Narrative Design. Approaches for Fragile Urban Contexts", in *Proceedings of the Conference Design Beyond the Borders, Funchal, Portugal*, pp. 14-20.

Cocco, F., Fenu, N. and Lecis Cocco-Ortu, M. (2016), *SPOP. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, Lettera Ventidue, Siracusa.

Consiglio d'Europa (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*. [Online] available at: [http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010\\_10\\_12\\_11\\_22\\_02.pdf](http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf) [Accessed 10 October 2018].

Daglio, L. and Gambaro, M. (2017), "Towards a new strategic dimension for Technological design", in *Techne*, vol. 13, pp. 119-125.

Esposito, M. and Cardoni, S. (2013), "I borghi, un nuovo modello di sviluppo e di ospitalità italiana", in Flora, N. and Crucianelli, E. (eds), *I borghi dell'uomo: strategie e progetti di ri-attivazione*, Lettera ventidue, Siracusa.

Feireiss, L. (2015), "Pretty Vacant. Embracing impermanence in architecture and urban planning", in Feireiss, K. and Hamm, O. G. (eds), *Transforming cities: urban interventions in public*, Jovis, Berlin.

Gehl, J., Kaefer, L. J. and Reigstad, S. (2006), "Close encounters with buildings", in *Urban Design International*, vol. 11, pp. 29-47.

Lydon, M. and Garcia, A. (2011), *Tactical urbanism: Short-term Action for Long-term Change*, Publishers Island Press, Washington DC.

Oswalt, P., Beyer, E., Hagemann, A. and Rieniets, T. (2006), *Atlas of Shrinking Cities*, Hatje Cantz Pub, Ostfildern.

Oswalt, P., Overmeyer, K. and Misselwitz, P. (2013), *Urban Catalyst: The Power of Temporary Use*, DOM Publishers, Berlin.

Pinto, M. R. (2013), "Sostenibilità e strategie di fruizione per il recupero del Patrimonio culturale nelle aree del Mediterraneo", in Castagneto, F. and Fiore, V. (eds), *Recupero, valorizzazione, manutenzione nei centri storici: un tavolo di confronto interdisciplinare*, Lettera ventidue, Siracusa.

Rietveld, R., Rietveld, E., Zoeteman, M. and Mackic, A. (2014), *Vacancy studies*, Nai010 Publishers, Rotterdam.

Robiglio, M. (2017), "Old is the new. Architecture and the adaptive reuse of industrial legacy", in Robiglio, M. (ed.), *Re-usa: 20 american stories of adaptive reuse: a toolkit for post-industrial cities*, Jovis, Berlin.

Sanders, E. B. N., Brandt, E. and Binder, T. (2010), "A framework for organizing the tools and techniques of participatory design", in *Proceedings of the 11th biennial participatory design conference*, pp. 195-198.

Sennet, R. (2012), *Together: The Rituals, Pleasures and Politics of Cooperation*, Yale University Press.

\* GIUSEPPE BOI, Architect and PhD, is Tutor in Architectural Design at the DASTU Department of the Politecnico di Milano, Italy, where he currently conducts research activities related to the practices of reactivation of small towns. Tel. +39 349/83.89.063. E-mail: giuseppe.boi@presting.it

\*\* BARBARA CAMOCINI, Architect and PhD, is Researcher at the Department of Design of the Politecnico di Milano, Italy, where she carries out research activities on the modification of the contemporary human habitat through conversion of use processes and on the consequent urban renewal strategies. Tel. +39 (0)2/239.97.253 E-mail: barbara.camocini@polimi.it

\*\*\* LAURA DAGLIO, Architect and PhD, is Associate Professor in Architectural Technology at the ABC Department of the Politecnico di Milano, Italy, where she carries out research activities in the field of environmental design both for new construction and for the existing buildings. Tel. +39 (0)2/239.95.155. E-mail: laura.daglio@polimi.it

\*\*\*\* MARTINA MAZZARELLO, MSc in Interior Design and PhD Candidate at the Design Department of the Politecnico di Milano, Italy, she participated in the exchange program at Tongji University in Shanghai (China) and she carries out research activities in the field of social innovation through co-design processes. Tel. +39 (0)2/239.95.853. E-mail: martina.mazzarello@polimi.it

\*\*\*\*\* ROBERTO PODDA, Architect and PhD, is Adjunct Professor in Architectural and Urban Composition at the DASTU Department of the Politecnico di Milano, Italy, where he currently conducts research activities related to the practices of reactivation of small towns through the grafting of significant architectures. Tel. +39 348/88.03.643. E-mail: roberto.podda@polimi.it